

La gravità della crisi in Europa e in Italia

Il circolo Radio Londra di SEL UK è l'avamposto più settentrionale di Sinistra Ecologia e Libertà. Dal lato nord della manica, abbiamo visto in anticipo i passaggi che hanno portato la crisi finanziaria, giunta dagli USA nel 2007, a diventare crisi economica, quindi politica, ed infine istituzionale.

Abbiamo visto prima degli altri i fallimenti bancari e i salvataggi di stato. Abbiamo osservato da vicino gli attacchi speculativi contro i titoli di debito pubblico che partivano dalla City londinese, cittadella fortificata della finanza globale. Abbiamo sentito le grandi agenzie finanziarie come JP MORGAN denunciare le costituzioni socialiste e antifasciste dei paesi del Sud Europa come ostacoli da rimuovere sul cammino inesorabile delle "riforme strutturali". Abbiamo sperimentato come negli anni quelle riforme abbiano determinato anche in UK l'aggravarsi della crisi economica, mentre Londra si trasformava nell'approdo privilegiato di in **un esodo senza precedenti di giovani europei** in fuga da paesi devastati da disoccupazione e povertà. Abbiamo vissuto in quel Regno Unito che è stato il primo dei grandi paesi europei a sperimentare una torsione conservatrice in seguito agli effetti della crisi, con il primo governo di coalizione dai tempi della Seconda Guerra Mondiale.

Oggi, ascoltiamo preoccupati gli scricchiolii della crisi politica rischiare di lasciar posto al fragoroso rombo della deflagrazione dell'assetto istituzionale (e monetario) del Regno, qualora la Scozia scegliesse la strada dell'indipendenza nel referendum del prossimo Settembre.

La stessa sequenza di crisi attraversa e permea ogni paese europeo. Viviamo in un'Europa martoriata dall'austerità e spazzata dai venti della reazione. Siamo giunti al sesto anno di crisi economica e assistiamo al più grave crollo dei redditi e dell'occupazione dalla crisi del '29. Si stima che la disoccupazione in **Italia** tornerà ai livelli del 2007 non prima del lontano 2023; alla desertificazione dell'apparato produttivo di mezza Europa, si accompagna **un vuoto di speranza e di futuro per almeno un paio di generazioni**. Questa gravissima crisi genera una violenta rabbia; questa rabbia che gonfia le vele dei nazionalismi e dei fascismi, delle politiche populiste e reazionarie. Così si assiste a drammatiche controriforme nel campo dei diritti civili, come succede nella Spagna di Rajoy in merito all'aborto, come accade in Svizzera, che, preda di pulsioni securitarie e xenofobe, restinge drasticamente i diritti dei migranti. Addirittura nella Gran Bretagna di Cameron si rimette in discussione il principio della libera circolazione delle persone, caposaldo fondativo dell'Unione Europea e monito drammatico del fatto che i fantasmi del passato possono sempre tornare! Populismo, qualunquismo e tendenze nazi-fasciste riprendono forza: così Alba dorata in Grecia, così UKIP in UK, Manif Pour Tous e Front National in Francia. Anche in Italia il Movimento 5 Stelle pur rifuggendo e costituendo di fatto un argine contro derive neofasciste, contribuisce però ad alimentare pericolose tendenze autoritarie di rifiuto del confronto democratico e della logica della rappresentanza. Inoltre il Movimento 5 Stelle ha attirato una buona parte dell'elettorato, che bisognerebbe cercare di recuperare.

Nella grande crisi, l'Italia appare come l'anello debole di una catena in procinto di spezzarsi. Per noi, questo è ancora più evidente. Londra è la decima città italiana per numero di abitanti. Ogni mese oltre 1000 italiani sbarcano nel Regno Unito, più di 30 al giorno, più di uno ogni ora. Una **fuga di cervelli, di braccia e di cuori** che è la cifra di un paese che nega opportunità, lavoro e diritti. Un paese dove la crisi ha assunto dimensioni abnormi. Alla povertà e alla disoccupazione e alla sottoccupazione endemiche, si accompagnano illegalità diffusa, rassegnazione e rabbia profonde. Da ormai più di vent'anni la cornice valoriale che tiene insieme il paese va sgretolandosi sempre più velocemente ed è ormai quasi distrutta, grazie sia al berlusconismo che al silenzio colpevole delle sinistre. Il patto di cittadinanza, mai davvero concluso, si sfarina. **I rischi per la**

democrazia sono enormi quando a una crisi, che mette in pericolo i ceti medi, si accompagna la delegittimazione delle istituzioni e lo stallo del sistema dei partiti, in un paese sempre più funzionalmente e politicamente analfabeta.

Renzi è allora l'epifenomeno di una crisi generale della politica, manifestazione più limpida del declino italiano. La sua è stata un'ascesa inarrestabile verso un potere sradicato sia da un'analisi sia da una visione d'insieme a lungo termine, frutto di una capacità comunicativa capace di sublimare in una identità emotiva che strizza, saltuariamente, l'occhio a sinistra, un disegno politico ai fatti conservatore. Un'ascesa inarrestabile fondata su una tattica spregiudicata priva di qualunque direzione strategica: l'avventurismo più cinico sulla pelle del paese.

Il nuovo governo nasce nel segno delle larghissime intese: all'accordo coi diversamente berlusconiani sul governo si accompagna l'"intesa solidissima" con Berlusconi stesso su legge elettorale e riforme istituzionali. La blindatura di un sistema marcio alla radice lascia sgomenti: un Parlamento eletto con una legge elettorale incostituzionale si accinge a modificare la Costituzione e progetta di mandare il paese al voto con una nuova legge altrettanto aliena ai principi della carta ribaditi dalla Corte Costituzionale. Ma è tutto il sistema politico che vive fuori da una Costituzione scritta e pensata per una Repubblica Parlamentare fondata su partiti radicati e forti, che non esistono più da vent'anni. In queste condizioni è difficile anche immaginare i tempi e i modi per rilanciare una azione politica di cambiamento.

Che fare?

Se ancora oggi attecchisce la retorica del debito pubblico e dei costi della politica come cause della crisi vuol dire che la prima battaglia da vincere è quella per la **ricostruzione di un'egemonia culturale nella visione del mondo** che sappia rimettere al primo punto dell'agenda la critica e la riforma di questo sistema neo-capitalista forgiato dall'ideologia neoliberista.

Ma l'egemonia culturale si può tramutare in azione politica solo nel radicamento di un'organizzazione dotata di una visione. **La colpevole deideologizzazione dei partiti è alla radice della degenerazione della pratica democratica**, che si realizza nel momento in cui comunicazione, partito e leader vengono a coincidere. Dove è stata tanta parte della debolezza di SEL se non nel dipendere dall'immagine del suo leader? L'identificazione del partito SEL col suo leader ha portato alla progressiva perdita di credibilità del partito quando la persona Vendola si è trovata al centro di procedimenti giudiziari e sotto attacco mediatico. Troppe volte si è svilito il rapporto con una base estromessa della sovranità democratica sulla linea, portando tanti a simpatizzare nell'illusione della democrazia partecipata del M5S.

Egemonia culturale e radicamento sociale. Obiettivi che stridono con le nostre gravi debolezze nel contesto del quadro politico italiano, dominato e incentrato su un Partito Democratico che si dimostra una volta di più il peggior partito progressista d'Europa. È evidente allora che anche la **partita per un nuovo e diverso centrosinistra si gioca e si può riaprire solo su un piano transnazionale**. Del resto, l'etichetta di italiani all'estero ci sta stretta perchè sappiamo che **l'Europa non è estero** ma definisce lo spazio politico in cui vivono le nostre battaglie, l'unico ambito nel quale possiamo ancora concepire un'idea piena di cittadinanza, il luogo in cui è ancora possibile immaginare una democrazia compiuta.

I partiti che aderiscono al PSE, pur tentando di spostarsi sui giusti binari dopo avere quasi tutti deragliato sulla via neoliberale, sembrano tuttavia ancora affetti dal morbo del "socialismo in un paese solo". L'SPD della Grosse Koalition non tradisce le aspirazioni della sua causa perchè fa un

accordo con la Merkel che abbassa l'età pensionabile e aumenta il salario minimo, ma le tradisce quando in nome di quell'accordo accetta di abbandonare la battaglia per un cambiamento radicale delle politiche europee, lasciando al loro destino i lavoratori del resto d'Europa.

E allora piu' che di Socialismo Europeo abbiamo bisogno di **Socialismo Europeista**. Per questo il tema della fase politica che stiamo vivendo non può essere la riproposizione dello schema delle due sinistre (con l'europeista Tsipras da una parte e il socialista Schulz dall'altra) quanto quello del **passaggio dalla Grande Coalizione al Fronte Popolare Europeo, dall'Europa del Fiscal Compact della Merkel a quella del Social Compact proposto dai sindacati europei**.

Desideriamo un cambiamento di fase che metta al centro l'Europa che si misura sulla Gender Equality, sui diritti e le libertà civili, e che si costruisce sull'attuazione del Processo di Bologna. Un cambio di prospettiva in cui trovi ospitalità la visionarietà di chi immagina oggi un Welfare Europeo e un Green New Deal su scala continentale. Un cambio di agenda che riprenda in mano il progetto di un'Europa Federale e di un attore geopolitico che abbia chiaro il suo ruolo nel mondo, in Ucraina come nel Mediterraneo.

Il partito e il circolo Radio Londra

Se questo è il tema, la discussione in SEL e' stata allora troppo incentrata su una questione importante, ma tutto sommato di prospettiva temporale limitata (su quanto Tsipras incarnasse l' "AltraEuropa" vs quanto Martin Schulz volesse farci uscire dal neoliberalismo, quando poi i loro programmi sono molto simili e dobbiamo eleggere un Parlamento e non un Presidente) trascurando di trattare questioni di merito e di metodo fondamentali per rilanciare il ruolo e la centralità politica del nostro partito.

La scelta, non controversa, di costituire la "lista Tsipras" appare a tre mesi dalle elezioni europee inevitabile per dare un segnale di vita forte a sinistra del PD. Il nostro futuro dipendera' dal risultato di queste liste in Europa e in Italia. Auspichiamo un successo di quest'ultima, successo che *potrebbe* riaprire lo spazio e per un progetto (ri)costituente di una grande forza di sinistra socialdemocratica ed ecologista: una rifondazione dell'idea originaria di SEL e della sua sfida al PD e al paese.

Del resto, presa coscienza della complessità e della estrema mobilità della situazione politica italiana ed europea, pensiamo sia necessario uno sforzo, commisurato alle nostre forze e capacita', per fare avanzare nei vari paesi europei una prospettiva transnazionale a sostegno di quella "svolta radicale" necessaria per la costruzione di un' AltraEuropa, avendo come interlocutori privilegiati le forze politiche e sociali che si riconoscono nella candidatura di Tsipras e quelle che, nel PSE e nei Verdi Europei, guardano con simpatia e interesse alla costruzione di un Fronte Popolare Europeo delle sinistre europeiste.

Con questi obiettivi in mente, consci della necessità di dare una dimensione europea alle nostre battaglie, già un anno fa il Circolo Radio Londra aveva avviato il percorso per una graduale integrazione delle attività dei circoli SEL attivi in Europa (in particolare Spagna, Belgio, Svizzera, Francia), che ha portato allo svolgimento di un congresso unitario a Bruxelles tra il 13 e il 15 Dicembre scorsi. La visione che ha motivato la nostra iniziativa nasceva non soltanto dalla necessità di ottenere un maggiore riconoscimento da parte del partito nazionale, ma anche dall'esigenza di arricchire lo scambio di esperienze e di conoscenze tra gruppi militanti che agiscono in contesti diversi e che, però, condividono gli stessi obiettivi ed ideali. Abbiamo, quindi, proposto la costituzione di una piattaforma politica inclusiva e trasparente, che ci permettesse di lavorare costruttivamente su progetti e contenuti comuni.

Il congresso di SEL Europa che si è svolto a Bruxelles è stato il risultato di un impegno comune di coordinamento tra circoli europei e di pratiche politiche virtuose, culminati nella nomina di una lista unitaria di delegati per il Congresso Nazionale e di una serie di Ordini del Giorno tematici che rispecchiavano la pluralità di esperienze e conoscenze dei circoli europei di SEL.

L'idea era di impostare il lavoro di SEL Europa sulla base di metodi inclusivi e trasparenti di comunicazione e di buona politica. Subito dopo il congresso di Bruxelles, però, queste buone pratiche sono state ostacolate al punto che si è cancellato il significato politico del congresso di Bruxelles. I nostri delegati sono arrivati al congresso nazionale di Riccione senza una posizione coordinata e condivisa per quanto riguarda contenuti, incarichi e modalità di azione per presentare l'iniziativa di SEL Europa. Riteniamo allora doveroso esprimere una forte critica nei confronti delle modalità con cui si è gestita questa fase. Pensiamo che un ritorno a logiche opache di vecchia politica non sia adeguato a sostenere le ambizioni, ma anche le maggiori necessità di rappresentanza, trasparenza e coordinamento che una piattaforma transnazionale, per sua natura, richiede. Restiamo convinti che la dimensione europea sia l'orizzonte entro il quale agire, ma dobbiamo prendere atto che nessuno dei contenuti politici prodotti a Bruxelles è approdato a Riccione. Per questi motivi manterremo una posizione di critica ferma e decisa contro il perpetrarsi di metodi non condivisi, nonché a portare avanti un'azione costante di promozione di pratiche politiche virtuose e trasparenti continuando il dialogo con gli altri circoli europei. Tuttavia siamo anche consapevoli che, nel breve termine, il limitato spazio politico a disposizione in SEL Europa in questa fase, ci impone di ricalibrare le nostre priorità nel senso di rilanciare le attività del nostro circolo e di valorizzare il nostro rapporto con le realtà presenti ed attive in UK e di continuare il lavoro a livello europeo oltre SEL Europa, cercando il dialogo con quelle realtà britanniche e non che si riconoscono nei valori della sinistra.

Un agenda di due punti

Il Circolo Radio Londra si impegna allora a ricercare, in primis nel Regno Unito, gli interlocutori italiani ed europei che condividano con noi l'esigenza della costruzione di una grande iniziativa transnazionale, che da una parte porti avanti proposte chiare e radicali contro le politiche dell'austerità e la repressione dei diritti civili e della persona, dall'altra cerchi di ri-creare una cultura di sinistra europea e condivisa, che si arricchisca delle differenze delle singole realtà, ma che sia capace di produrre una sintesi chiara e una prospettiva di società futura su cui basare l'azione sia a livello europeo che nei singoli territori. Per questo ci impegniamo formalmente in questa sede alla redazione collettiva di un manifesto che raccolga gli ideali e le idee di tutte queste forze della sinistra; abbiamo l'ambizione di immaginare un **Manifesto di Londra**, che diventi carta fondativa di un progetto di Europa per cui valga la pena battersi. Non ci interessa una semplice dichiarazione di buoni principi ed ideali, come molte ne abbiamo viste in questi anni, ma gettare la base per una costruzione forte e pratica per una "rivoluzione eco-socialista" della società e dell'economia, che diventi la bussola per le nostre azioni a livello europeo e nazionale.

Il Circolo Radio Londra rimane tuttavia anche una realtà italiana, anche se trapiantata fuori dal nostro paese: per questo pensiamo che il nostro ruolo debba essere anche quello di rappresentare ed aiutare i connazionali emigrati come noi nel Regno Unito. Per questo impegniamo il circolo sia nello sviluppare i contatti con le comunità italiane già presenti sul territorio, ascoltando le loro esigenze e assumendo un ruolo nel rinnovamento degli organi di rappresentanza degli italiani all'estero (Comites), sia nell'aiutare i sempre più numerosi connazionali che arrivano qui per la prima volta e che sono esposti a situazioni di disagio. Per questo rilanciamo in sede congressuale il nostro impegno, a fianco del Patronato Inca CGIL e delle altre realtà che vorranno collaborare, per uno sportello di prima **accoglienza e di un servizio di informazioni su lavoro, studio e diritti a beneficio dei nostri connazionali.**